

**Elzeviro** di Filippo Marazzini

# Mi ricordo... la prima volta in bici senza mani

«**T**emo che il fine della vita sia estorcere la felicità a sé stessi»: anche se Alessandro Baricco ha scritto questa frase parecchi anni dopo la sua morte, penso che lo scrittore statunitense Joe Brainard l'avrebbe approvata con convinzione. Nel 1970, infatti, pubblicò un piccolo libro intitolato «I Remember» («Mi ricordo»; edito in Italia da Lindau) in cui elencava, fissandoli con brevissime frasi, migliaia di ricordi minimi, schegge infinitesimali della sua esistenza. Dato che in pochi altri volumi rifrange così potente la luce degli umani, qualche giorno fa ho chiesto per gioco ai miei alunni di terza liceo scientifico, ragazze e ragazzi di sedici anni, di compiere lo stesso gesto. Ecco, alcune perle nelle collane della loro memoria erano così brillanti che non potevo tenerle soltanto per me e, quindi, «mi ricordo... la prima volta in bici senza

mani (I.), molti ottobre (S.), il fastidio dell'etichetta della maglietta sul collo (G.), la paura di dire la verità (G.), gli abbracci lunghi (C.), le risposte giuste che ti vengono in mente sotto la doccia (G.), l'ansia quando mia mamma mi obbligava a rimanere in fila al supermercato perché aveva dimenticato di prendere qualcosa (G.), la magia del Natale che ormai non c'è più. Forse. (I.), le macchie colorate che compaiono quando guardi per tanto tempo la luce del sole (M.), la mia collezione di punte di pastelli (M.), quando volevo indossare gli occhiali a tutti i costi e non mi servivano. Ora mi servono e non li voglio più (I.), quando ho sbagliato un rigore e volevo sparire (K.), l'odio per i giubbini che rovinavano i costumi di carnevale (C.), che cosa si prova quando ti si tappano le orecchie in aereo (S.), la sensazione di libertà mentre faccio il cambio armadio da inverno a estate (S.),

quella volta che ho provato a scrivere il sequel di Tom Sawyer (A.), la mia prima paghetta (R.), quando rubavo il ragù alla nonna mentre faceva le lasagne (G.), l'odore dell'erba tagliata (C.), i brani suonati con il violino insieme alla mia professoressa (V.), la prima volta al ristorante con il greenpass (A.), il momento in cui ho capito che potevo amare (G.), il vuoto nello stomaco quando mi spingono sull'altalena (M.), la mia amica d'infanzia che si è trasferita (M.), la prima volta che ho pianto ad un concerto (C.), quando pensavo di morire solo per avere annusato lo smalto di mia cugina (N.), quel vecchio libro sugli egizi nella mansarda di nonna (N.), i bacini sulla guancia che guarivano il dolore (M.) e mi ricordo anche quando fingevo di essermi addormentata in macchina così che papà mi portasse in braccio in casa (C.).»